

# AGRICOLTURA E AMBIENTE



La lotta delle donne, testimonianze da Taranto

## «Non ho più caporale, questo è l'importante»

In assenza dello Stato, nel Mezzogiorno si verifica l'«esplosione del caporalato», come ha denunciato il Senato - Le trasformazioni del mercato del lavoro

«Ho 22 anni, da 9 lavoro caporale, ma oggi sto nell'autogestione. Certo, guadagno poco più a giornata, ma non ho più il caporale a questo è per me, comunque, un grande risultato. C'è in questa affermazione, una braccianta al convegno di Taranto sulla lotta ai caporali, organizzato dal nostro partito, il senso più profondo del percorso di liberazione che ha prodotto la lotta delle donne contro il caporalato».

In un'Italia in cui «il progresso avanza», come si scrive nel documento congressuale del Psi, questo a me sembra un grande avanzamento, ottenuto non per la politica del governo, ma con lotte durissime, con sacrifici, con rischio contro una politica economica e sociale che, nel Mezzogiorno, ha provocato un aumento di disoccupati, la caduta di ogni protezione sociale delle lavoratrici e dei lavoratori, e creato le condizioni per l'esplosione del caporalato, come denunciavano le conclusioni della Commissione d'indagine del Senato. In realtà proprio quando il mercato del lavoro si trasformava e in profondità, si è favorita una sua deregulatione, che ha aperto le porte a gestioni private, illegali e camorristiche.

Non siamo più di fronte al vecchio caporale di piazza, ma ad un fenomeno nuovo, per qualità (netta prevalenza di donne, di ragazze, che chiedono lavoro, spesso con un più elevato grado di istruzione), per estensione (circa 200.000 persone), per le forme in cui si manifesta.

Il caporalato è inserito nelle contraddizioni sociali del Mezzogiorno, nello squilibrio tra zone interne e zone irrigue di pianura, trasformate e moderne, ha utilizzato le carenze dei poteri pubblici nell'apprestare una capillare rete di trasporti, si è giovato della crisi del collocamento della persona, impedendo una politica di sostegno alle aziende agricole che né le Regioni né il governo hanno promosso. Il caporalato espone quel sistema di illegittimità diffusa che pervade la società meridionale e che trova nelle attività agro-alimentari (vedi gestioni Alma) e nel governo del mercato del lavoro una manifestazione clamorosa.

Gravi responsabilità ricadono su chi, invece di usare le risorse pubbliche per innovare il contesto in cui operano le imprese (servizi tecnici, una efficiente amministrazione pubblica, una politica creditizia moderna, un trasporto diffuso, la ricerca scientifica), invece di sostenere la diffusione delle innovazioni, nelle imprese, ha disperso quelle risorse, evadendo il contributo al mondo cattolico e la Chiesa che si è pure espresso contro questa forma inaccettabile di dominio sulla persona. È questa la politica per la quale noi comunisti siamo impegnati.

**Marcello Stefanini**

### Chiusa a Canedole una maxi-porcilaia che inquinava

## E per una volta i pesci hanno battuto i suini

I liquami finivano in un canale demaniale - Nel Mantovano gli allevamenti costituiscono un pericolo - Lo smaltimento «fatto in casa»

Invenzioni un sistema di smaltimento dei liquami «fatto in casa» e particolarmente economico. Tramite un collegamento di tubature le deiezioni dei suini finiscono in un appezzamento di terreno (chiamato biociclo) trasformato in vasca di decantazione, semplicemente alzando delle sponde di terra. Da questa «laguna», come viene definito in gergo il lago formato artificialmente, una sottopompa scarica sul terreno circostante, per la fertirrigazione, le urine degli animali. In seguito a queste fasi, le deiezioni finiscono nel terreno e mentre una parte più copiosa vi confluiva e causa della tracidazione di un fossato privato parallelo Ormai in tutta la provincia e incominciata la caccia all'impianto selvaggio, anche con i controlli a tappeto delle autorità sanitarie che si mostrano sempre più preoccupate per i danni che tali situazioni possono arrecare alla salute del cittadino.

Ma quali rimedi riuscirebbero a tamponare questa emergenza?

Indiscutibilmente occorre prendere delle misure cautelative proprio nei confronti di un problema che si ingigantisce ogni giorno quando il terreno getato

non riesce ad assorbire e quindi i liquami scorrono e si spandono su larghi fronti. Sarebbe forse il caso — suggerisce qualcuno — di considerare le misure adottate dalla Germania federale dove hanno varato la normativa che vieta lo scarico delle deiezioni animali sul terreno dal primo ottobre alla fine di febbraio.

Ma nel Mantovano si continua a vivere in una contraddizione di non poco conto. Nonostante la presenza massiccia di porcilaie si sta verificando una diminuzione di sostanze organiche presenti proprio nel momento in cui un ritorno alla corretta concimazione (con deiezioni non e, per certi versi, procrastinabile). Gli allevatori però sono titubanti nell'utilizzare questa pratica agronomica avanzata obblazionata come la quantità eccessiva d'acqua nelle porcilaie, le deiezioni a volte non sono sempre pronte e disponibili quando effettivamente servono.

A livello istituzionale, invece, le cose vanno meglio. Dall'inizio degli anni ottanta si è dato il via all'operazione «carta dei suoli». Un passo importante per creare delle mappe di facile consultazione per tutti, affinché ogni allevatore ed ogni agricoltore sappia quale dose e quale tipo di concime sia da utilizzare per questo o per quel particolare terreno. L'obiettivo finale è di arrivare ad avere una banca dati per coltivare meglio e con maggior reddito. La «Carta pedologica» indicante le caratteristiche fisiche, chimiche e biologiche dei singoli suoli diventerà uno strumento di base per chi vorrà realizzare interventi e ricerche rivolti alla pianificazione dell'uso più razionale del territorio. Il tentativo è innescare un rapporto di conoscenza delle risorse che ci stanno intorno, imparando, se possibile, a rispettarle per il bene comune.

**Maurizio Guandalini**

### Si prepara l'esposizione delle attrezzature tecnologiche che si svolgerà nell'88 a Cesena

## Anche Agrobiofrut avrà la sua fiera

La rassegna verrà presentata in maggio nell'ambito di Macfrut - Si lavora intanto per un nuovo centro agroalimentare a carattere nazionale nella città romagnola e per un centro avicunicolo a Forlì - Polemica con il Cipe

CESENA — Agrobiofrut. Un nome difficile per la progettata fiera delle attrezzature per la produzione di difesa alternativa in agricoltura, per il miglioramento genetico delle produzioni e per la micropropagazione delle piante. Il debutto di Agrobiofrut è previsto solo per il prossimo anno, la rassegna verrà presentata in maggio nell'ambito di Macfrut, sulle cui tracce Agrobiofrut intende promuovere un'esposizione di attrezzature e macchinari di biofabbriche e laboratori di micropropagazione e per la lavorazione di prodotti agro-alimentari, una mostra tematica della fiera Laipotesi

intorno alla quale si sta lavorando prevede infatti che Agrobiofrut si tenga tra il 22 e il 29 maggio 1988 in concomitanza con un convegno mondiale dedicato al dolce frutto primaverile. Nell'attesa servono i preparativi per l'allestimento della quarta edizione della Macfrut, che si aprirà il prossimo 30 aprile sulla superficie espositiva accresciuta nel frattempo negli spazi di circa tremila metri quadrati coperti. A tempo di record si stanno completando infatti due nuove ali longitudinali del capannone che ospita la rassegna. La struttura, che secondo il progetto avrà adeguate caratteristiche di flessibilità, ospiterà anche il nuovo mercato ortofrutta di Cesena, permettendo il contemporaneo svol-

gimento dell'esposizione e del mercato. In prospettiva, c'è la realizzazione di un centro agroalimentare di valenza nazionale specializzato nel settore ortofrutta a Cesena e in quello avicunicolo a Forlì. Le due città romagnole hanno costituito una società per azioni per rafforzare le rispettive aspirazioni a divenire sede di grandi strutture commerciali, nel quadro di quanto previsto da una recente delibera del Cipe. Dobbiamo dire che i comunisti romagnoli delincono assurda perché accentrano i problemi decisionali di merito, espropriando le Regioni di qualsiasi competenza. Dal canto suo, la regione Emilia-Romagna ha varato nei giorni scorsi il progetto che prevede la localizzazione a Cesena, Rimini,

Antonio Giunta

## Le proposte comuniste contro vecchio e nuovo sfruttamento

1) Attuazione della legge di riforma del collocamento e del mercato del lavoro. In primo luogo bisogna rendere pienamente funzionanti le Commissioni regionali per l'impiego, le quali provvedono al fine di selezionare i candidati e i loro ambienti territoriali. In secondo luogo occorre attrezzare e mettere nelle condizioni di funzionare gli osservatori del lavoro e le agenzie per conoscere e far incontrare la domanda e l'offerta di lavoro.

2) Costituzione e potenziamento di un sistema di trasporto pubblico che garantisca la mobilità lungo le linee principali e di un sistema di cooperative di trasporto che assicuri una rete diffusa e capillare su tutto il territorio. Alle Regioni e agli Enti lo, si aspetta un compito fondamentale per il conseguimento di questo obiettivo.

3) Riforma della previdenza innanzitutto un aumento dell'età di disoccupazione pari al 50 per cento della retribuzione di riferimento per i lavoratori saltuari, stagionali, delle imprese minori e artigianali ed estensione

dente e lavoro autonomo.

4) P' l'acquisto della fiscalizzazione degli oneri sociali sia tra agricoltura e industria che a livello territoriale.

5) Elicamento del carico di manodopera esterna assumibile da parte delle aziende di diretto coltivatori oltre il limite attuale, senza che queste perdano il vantaggio dei loro suoli.

6) Applicazione delle sanzioni previste dal codice della strada per chi trasporta illegittimamente i lavoratori nelle strutture di lavoro, impedisce l'applicazione delle misure di prevenzione di carattere patrimoniale contro la delinquenza di stampo mafioso previste dalla legge n. 616 del 13 settembre 1982, sospensione e revoca dei finanziamenti pubblici.

della stessa ai giovani in cerca di prima occupazione nella misura del 25 per cento del salario medio dell'industria, istituzione dell'anagrafe aziendale e dei registri d'impresa, superamento degli Scsu e trasferimento delle loro funzioni all'Inps, accumulo di lavoro agricolo dipen-

### La denuncia degli ecologisti della Costa Azzurra francese

## Muoiono i pini del Mercantour, è colpa delle fabbriche padane?

Si ammalano solo le piante delle zone del parco colpite dalle correnti che vengono dall'Italia

NOSTRO SERVIZIO (Francia) — «Se la causa della morte di pini del parco del Mercantour sono le fabbriche della pianura Padana faremo intervenire le forze politiche». Questa la presa di posizione degli ecologisti della Costa Azzurra francese. La morte di pini viene segnalata nell'agosto del 1984, con gli aghi che ingiallivano e cadevano costringendo gli alberi a respirare a fatica e, in alcuni casi, a morire per soffocamento. Come accade ad un paziente affetto da malattia polmonare è stato scritto che i pini morti sono quelli che sorgono sui crinali di frontiera tra la Francia e l'Italia e dove scorrono i corsi d'acqua

del Roja, della Tinée e della Vésubie, interessando una ampia fetta del parco nazionale del Mercantour, vanto del «mezzogiorno» francese.

Ed il fenomeno è stato oggetto di studi successivi per stabilire perché in quella zona i pini morivano ed in altre no. Si tratterebbe di un «angolo» dove giungono le correnti di vento freddo provenienti dal Piemonte e dalla vallata del Po. Se non è ancora una certezza, la morte dei pini viene però messa in relazione, da studi fatti da scienziati e dall'ex direttore del Parco del Mercantour, monsieur J. Florent, con le correnti. Sulla base dei nuovi studi, le punture dei moscerini rapprerrebbero un aspetto secondario, mentre quello determinante lo assumerebbero le piogge acide trasportate dai venti provenienti dai complessi industriali delle

acide prodotte dalle regioni industrializzate del basso Piemonte e della piana del Po dalla corsa delle nubi e delle correnti di aria fredda verso il mare, dal nord al sud.

Il tipo di pino colpito è uno dei più sensibili all'inquinamento, dicono ancora gli ecologisti. Ma altre specie corrono rischi e il Mercantour rappresenta il più grande polmone di verde del mezzogiorno francese collegato con il parco delle Alpi marittime dell'estremo ponente ligure.

«L'inquinamento "corrente" nell'atmosfera e, per effetto delle correnti, dei venti, può raggiungere anche zone lontane che ritengono di essere al riparo perché prive di presenze di insedamenti inquinanti». La morte dei pini del Mercantour ne sarebbe un esempio.

**g. l.**

### Nostro servizio

SAN GIOVANNI VALDARNO — Ci sarà un cartellino giallo con numero progressivo e timbro a garanzia della qualità degli oli che saranno piantati in Valdarno. Sostituiranno quelli distrutti dalla gelata del 5 gennaio 1985. La commissione tecnica per il controllo delle produzioni di oli d'oliva coltiva l'idea di un collaudo con l'Associazione Intercomunale del Valdarno. «Vogliamo scongiurare la distruzione di oli che possono modificare le caratteristiche dell'olio toscano» dice il presidente della commissione tecnica.

Bene quindi per la qualità degli oli e del futuro olio «a soldi»? I produttori hanno subito l'idea di un collaudo con l'Associazione Intercomunale del Valdarno. «Vogliamo scongiurare la distruzione di oli che possono modificare le caratteristiche dell'olio toscano» dice il presidente della commissione tecnica.

Una delle zone più colpite è stata il Valdarno d'oliva del 1985 — ricorda Gabrielli dell'associazione intercomunale del Valdarno. Dopo la gelata ai nostri uffici sono arrivate 2.486 domande di rimborso per danni subiti. Danni per 15 miliardi 193 milioni.

### Un'iniziativa per garantire la qualità dell'olio

## Valdarno, tutti gli oli avranno il timbro «doc»

Il provvedimento per scongiurare, dopo la gelata di due anni fa, l'installazione di piante meno pregiate di quelle distrutte



Claudio Repak

### Tre domande al professor Gianni Mattioli sull'uso di nuove tecnologie

## Per la campagna scegliamo energia dolce

ROMA — Gianni Mattioli è professore di fisica matematica all'università di Roma. Alla sua attività didattica è di ricerca si accompagna da anni un impegno pubblico costante, nella battaglia del momento antinucleare. Al prof. Mattioli l'«Agricoltura» ha rivolto alcune domande sui molti punti che oggi sul tappeto del campo energetico. «Noi abbiamo già raggiunto il punto in cui, per quanto riguarda il campo energetico, ha più valore il sottinteso che sulla necessità di un'agricoltura che sia sempre più «verde» e che utilizzi un campo energetico».

— Qual è la situazione del nostro paese in campo energetico?

«Non mi sembra che qualcuno si sia arreso di fronte all'alternativa di fare il nucleare o di mandare la campagna con la piovra acide da carbone perché in realtà non è possibile e c'è un certo di inquinamento. La strada dell'energia dolce. Il problema energetico, inoltre, si pone oggi, nei paesi molto»

Nord al Sud.

«Le amministrazioni locali infatti non hanno avuto la capacità tecnica necessaria per affrontare i loro compiti ed inoltre tutto è avvenuto in un contesto che non puntava «risparmiando» al risparmio energetico. Ma il «dove» la legge ha funzionato si sono registrati risultati importanti. La tecnica di petrolio e stata sostituita a costo di 400.000 miliardi di fronte ad un costo di tre milioni effettuato la sostituzione con il nucleare con cui si sta parte. Inoltre ci troviamo in molte regioni con una nuova generazione di amministratori locali tecnicamente più preparati per affrontare questi problemi».

— Cosa pensa delle ricerche per l'uso di energia alternativa in agricoltura?

«In campo agricolo sono state molto interessanti le ricerche in direzione del biogas e della fermentazione (biogas) e di altri costi che possono darla in un contesto di energia dolce. Il problema è di avere una attività di ricerca e di una soluzione»

ne sono così costose e interessanti la geografia a bassa temperatura per la sericoltura.

«Abbiamo condotto con agricoltori del Verucchio e di Alessandria esperimenti interessanti sull'impiego di pesticidi e in questi esperimenti sono corsi come le vigne di noi nucleare sono per le popolazioni residenti nelle zone delle centrali un momento di presenza di coerenza della questione energetica e dei problemi ambientali».

«Certo per alcuni esperimenti la strada, nel comparto agricolo, della lotta guidata o integrata è il risparmio energetico e vogliamo in Italia, se passa il progetto del governo di stanziare 500 miliardi per la ricerca in nucleare molto poco rimarrà il settore agricolo».

«Forse gli agricoltori puntano che i metalli potessero essere usati di fronte a questo pericolo. Invece, importanti al legge con quegli strati di inquinamento pubblica che si batte per la qualità della vita».